

9. Le importazioni italiane di prodotti agricoli e alimentari. Modelli interpretativi e prospettive

di Carlo Filippucci

1. Introduzione

In Italia non è ancora oggi disponibile una strumentazione statistico-economica adeguata allo studio del settore agricolo industriale [De Benedictis e De Filippis 1984]. Pertanto, le politiche economiche relative a questo settore, e all'agricoltura in particolare, possono essere solo in parte controllate empiricamente. D'altro canto, questo settore richiede attenzione e strumenti di analisi in quanto la politica agraria comunitaria è alla vigilia di considerevoli cambiamenti e la dipendenza dall'estero è in aumento. Questo lavoro si colloca nell'ambito di un progetto di costruzione di un modello integrato dei diversi aspetti del settore agroalimentare (consumi, importazioni, esportazioni, produzione) che tiene conto degli strumenti adottati dalla Comunità. Lo schema generale del progetto [Paris 1984] e parte dei risultati finora conseguiti relativamente alla domanda per importazioni e per i consumi alimentari sono già stati pubblicati o sono in corso di pubblicazione¹. La disaggregazione merceologica che caratterizza il progetto consente di trattare gli specifici problemi di numerose categorie di beni che rientrano in questo settore. L'elevata disaggregazione è una condizione necessaria per specificare i diversi regimi di mercato nei quali sono scambiati i beni e quindi a cogliere gli effetti delle politiche agrarie [cfr. Filippucci e Paris 1984; Viviani 1984].

In questa nota si affronta l'analisi della domanda di importazioni di alcuni prodotti che rappresentano circa la metà dell'import di prodotti agricolo-alimentari: frumento, mais e altri cereali, semi oleosi, latte, carni bovine e suine, pesce. L'impostazione concettuale e le problematiche connesse alla stima statistica dei parametri di questi modelli sono presentate nei lavori ricordati: qui ci limiteremo a una schematica esposizione della versione migliore dei modelli stimati, in quanto intendiamo mostrarne l'utilizzo nell'esame delle possibili evoluzioni delle importazioni in seguito a cambiamenti in alcune variabili chiave e nella politica agraria comunitaria (PAC).

¹ Per i lavori pubblicati cfr.: Filippucci e Paris [1984], Viviani [1984], Ardeni e Paris [1984], Gardini [1984]; alcuni dei restanti modelli sono stati presentati in Filippucci e Ardeni [1986]. Gli altri sono presentati qui per la prima volta. Monografie più approfondite sono in corso di preparazione.

I modelli sono stati stimati con riferimento a serie storiche di dati annuali che vanno dal 1962 al 1984 ricorrendo ai classici OLS e alla forma logaritmica. Per queste stime si sono forniti i tradizionali test; inoltre, poiché abbiamo utilizzato questi modelli a fini previsivi, si è approfondita l'analisi del loro grado di accuratezza previsiva ricorrendo a diversi altri test².

Il risultato principale delle simulazioni consiste nell'individuazione delle più importanti determinanti dell'evoluzione delle importazioni dei prodotti considerati. Si è messo in evidenza il ruolo dei fattori connessi all'evoluzione del quadro interno e internazionale. Il livello dell'inflazione interna è apparso un fattore importante per le importazioni, ma non certo l'unico. È emersa in sintesi una debolezza strutturale dell'economia italiana che non sembra superabile con il semplice ricorso a politiche di breve periodo fondate sul controllo dei prezzi. Anche riguardo alla PAC abbiamo tratto l'indicazione che solo in particolari condizioni le importazioni risulterebbero influenzate negativamente da un suo smantellamento.

2. I modelli di domanda di importazioni

Lo schema teorico a cui si è fatto riferimento si può far risalire a quello di Hecksher-Ohlin (H-O), nella versione fornita da Houtakker e Magee [1969]. Tuttavia, il modello H-O è stato modificato seguendo un orientamento già presente negli studi sul commercio internazionale [Leamer e Stern 1977, 8-16]. Più in specifico si sono adottate le seguenti assunzioni: a) le importazioni dei prodotti considerati sono, in genere, competitive con i corrispondenti prodotti di origine interna. Questa assunzione ci ha consentito di pervenire a una formulazione non ambigua dei modelli [*Ibidem*], permettendoci di introdurre una variabile di offerta; b) sono state inserite altre variabili esplicative e si è preferito non adottare l'ipotesi secondo cui gli operatori sarebbero indenni da «illusione monetaria»; c) il prezzo all'importazione è determinato attraverso una funzione

² La capacità di un modello di riprodurre i dati osservati deve essere sottoposta a diversi tipi di verifica, oltre a quelli più tradizionali relativi alla significatività dei parametri e alla bontà dell'adattamento lineare. A questo ci si è attenuti anche qui. Abbiamo cercato di soddisfare tre aspetti nel giudicare affidabili le previsioni: 1) le differenze tra valori osservati e calcolati sono trascurabili in media; 2) le successioni dei valori osservati e delle loro differenze presentano andamenti conformi; 3) nelle differenze tra valori osservati e teorici non sono rintracciabili fattori sistematici. Per realizzare questi obiettivi sono stati calcolati numerosi test: errore quadratico medio, errore assoluto medio e indice *U* di Theil sono stati calcolati per rispondere al primo punto; coefficiente di correlazione di Spearman e test di Wold-Wolfowitz sui segni delle variazioni sono stati utilizzati per il secondo aspetto; test dei segni, decomposizione dell'indice *U* di Theil e regressione dei valori stimati su quelli osservati per il terzo aspetto. Per motivi di spazio non presentiamo i risultati di questi test che sono risultati soddisfacenti.

che evidenzia il meccanismo di formazione dei prezzi in ambito comunitario; d) i modelli stimati sono di medio-lungo periodo, evitando così di trattare i cosiddetti comportamenti speculativi. Per contro, si è cercato di inserire in tutte le equazioni una componente di trend in modo da potere isolare l'elasticità delle importazioni alla domanda [*Ibidem*].

I modelli stimati possono essere genericamente rappresentati dal seguente sistema di due equazioni:

$$M = f(PM, PI, Y, S, M_{-1}); \quad PM = f(PE, ICM)$$

Questa formulazione non può essere adottata per tutte le merci, in quanto alcuni tra i beni considerati non sono prodotti in Italia e non sono sottoposti al controllo della Comunità. Si sono individuati, pertanto, due schemi di riferimento: quello già indicato, relativo a mercati «controllati», e uno relativo a mercati «non controllati», qui sotto riportato:

$$M = f(PM, Y, M_{-1}); \quad PM = F(PW)$$

[*M*: importazioni; *PM*: prezzo all'importazione; *PI*: prezzo interno; *PW*: prezzo mondiale; *Y*: reddito nazionale; *S*: offerta interna del bene; *PE*: prezzo protettivo fissato dalla CEE; *ICM*: importi monetari compensativi dell'Italia].

Non tutti i modelli stimati appariranno con una di queste specificazioni, anche se si è sempre partiti da queste formulazioni di base. Tuttavia è interessante, specie per una futura stima di un modello simultaneo disaggregato delle importazioni, che le equazioni siano risultate vicine a queste formulazioni generali. Le differenze tra modello teorico e relazioni empiriche sono determinate dalla ricerca dei migliori risultati statistici.

In quanto ai dati utilizzati, è opportuno ricordare che le statistiche del commercio estero presentano non pochi problemi di affidabilità. Per questo è stata posta la massima cura nella selezione e nel controllo dei dati ricorrendo a tutte le fonti ufficiali disponibili. Inoltre, l'elevata disaggregazione adottata ha consentito di accedere a diverse altre fonti (in particolare per i prezzi) superando i noti problemi di distorsione connessi con l'aggregazione. L'impiego di dati annuali ci ha permesso di evitare gli errori nelle variabili che si possono avere nel caso di scadenze temporali inferiori.

Le stime dei modelli per i prodotti considerati hanno dato buoni risultati sia sul piano statistico sia su quello economico. Riguardo al primo aspetto, vanno sottolineati gli adattamenti e la elevata significatività dei parametri. Sul piano economico ha avuto successo il tentativo di specificare in un modello statistico il regime comunitario in cui si svolge larga parte del commercio di prodotti agricoli. Più in generale, è emersa una spiegazione delle importazioni italiane di prodotti agricoli e alimentari fon-

data su un nucleo teorico comune: sulla domanda interna e sullo squilibrio tra prezzi interni e prezzi all'importazione. La PAC non ha modificato le cause di squilibrio, anzi si potrebbe affermare paradossalmente che la manovra sui prezzi ha agito come un meccanismo istituzionale volto a garantire che il commercio internazionale continui a svolgersi secondo i «vanaggi comparati» conseguiti dalle diverse nazioni negli anni cinquanta.

1. Grano tenero

LVMGT =	-6,49 (-1,89)	-1,1080LPMGT (-2,17)	+1,5196LPIGT (2,69)	+1,6656LCAI (2,87)	-1,644LSGT-1 (-2,49)
				$R^2 = 0,89$	DW = 1,71
LPMGT =	1,8240 (1,31)	+1,1275LPEGT (4,84)	+0,6007LTCE (2,03)	-0,0467LICMIGT (-6,36)	
				$R^2 = 0,99$	DW = 1,40

2. Grano duro

LVMGD =	-12,59 (-1,86)	-2,4687LPMGD (2,20)	+2,8459LPIGD (2,31)	+2,5358CAI (1,80)	
				$R^2 = 0,71$	DW = 1,82
LPMGD =	0,1902 (1,32)	+0,9818LPEGD (63,8)	-0,0154ICMIGD (-4,39)		
				$R^2 = 0,99$	DW = 1,64

3. Altri cereali (mais, orzo, segale, avena)³

LVMC =	6,07 (4,78)	-0,6718LPMC (-2,21)	+0,4862LPI (1,58)	+0,9155LCQZ (4,13)	
	12,2875LSQC-1 (3,52)	-1,2338LSQF (1,86)			
LPMC =	11,36 (30,23)	+1,6644LPEC (29,04)	-0,0437LICMIC (-4,02)	$R^2 = 0,80$ $R^2 = 0,98$	DW = 1,58 DW = 1,2

³ È stato stimato anche un modello per il solo mais, che, tuttavia, è risultato significativo solo in forma lineare.

$$VMM = 10,678 - 6,0082 PMM + 2,3865 PIM + 39,123 CQZO - 11,079 SQM - 1$$

$$t: (4,51) (3,67) (1,65) (5,37) (2,57)$$

$$SQM - 1$$

$$\epsilon: -1,130 \quad 0,423 \quad 1,629 \quad 1,427$$

$$R^2: 0,83 \quad DW = 1,49$$

$$PMM = -0,9372 + 1655 PEM - 1,4291 ICMIM \quad R^2 = 0,99 \quad DW = 1,68$$

$$t: (-25,6) (61,11) (-8,67)$$

$$\epsilon: -1,6312 \quad 0,067$$

Abbiamo condotto le simulazioni anche su questo modello e ne daremo conto, schematicamente, assieme agli altri modelli.

4. Il modello del latte⁴

LVML =	-7,4222 (-2,70)	-2,4903LPML (-3,50)	+2,6591LPIL (3,52)	+5,6382LCAI (3,89)		
	+0,2458LVML-1 (2,35)				R ² =0,94	H=0,49
LPML =	-0,3146 (-6,74)	+0,5092LPINDL (7,61)	+1,8414LTCE (20,75)	-0,1365LICMIL (-8,61)	-0,0439LSTLP (-1,70)	DW=2,06
					R ² =0,99	

5. Il modello della carne bovina⁵

LVCB =	16,637 (9,16)	-0,9472LPMCB (-5,29)	+1,2184LPCB (8,09)	+2,2648LCCB (5,01)		
	-2,0192LSCB-1 (-4,74)	+0,1984LMCB-1 (2,53)			R ² =0,93	H=1,21
LPMB =	4,2110 (5,38)	+0,3593LPOCB (3,28)	+0,4386LPWCB (3,99)	-0,1858LICMCB (-3,14)		
					R ² =0,95	DW=1,56

6. Il modello della carne suina⁶

LVCS =	-11,971 (-8,77)	-1,7216LPMCS (-5,01)	+2,0215LPCS (5,41)	+2,8692LCAI (4,24)		
	-0,0612LSCS-1 (-2,17)				R ² =0,97	DW=1,86
LPMCS =	3,6703 (8,99)	+0,6496LPBS (19,61)	-0,1175LICMCS (-4,39)			
					R ² =0,94	DW=1,10

7. Il modello dei semi oleosi (soia, girasole, arachidi, colza, ravizzone)

LQMSO =	-8,5976 (-2,18)	-0,1344LPMSO (-1,77)	+2,2413LCAI (6,38)	R ² =0,79	DW=1,58
---------	--------------------	-------------------------	-----------------------	----------------------	---------

⁴ Sono compresi latte fresco, crema di latte, yogurth, latte acido, cagliato, siero di latte e latticello.

⁵ Sono comprese le carni di qualunque qualità e tipo con la sola esclusione degli animali vivi destinati alla macellazione.

⁶ Si veda la nota 5.

8. Il modello del pesce⁷

$$\begin{array}{rcll}
 \text{VMPE} = & -657,54 & -1,9909\text{PMPE} & +5,5537\text{CAI} & R^2=0,83 & DW=1,51 \\
 & (-3,09) & (-3,46) & (8,21) & & \\
 & & (\epsilon=1,278) & (\epsilon=2,888) & &
 \end{array}$$

Il significato e le fonti delle variabili sono illustrati in appendice. Tra parentesi è riportato il valore della t di Student, ϵ indica l'elasticità.

Non è possibile diffonderci nel commento di questi risultati, ma ci limiteremo ad alcune schematiche considerazioni.

In generale i modelli proposti non sono stati smentiti dalla stima. Il modello relativo ai cosiddetti mercati non controllati è risultato valido per i semi oleosi e il pesce. Infatti, il pesce importato non si trova nei nostri mari e quindi non ci sono prezzi interni di riferimento, né esiste una politica comunitaria. Per i semi oleosi valgono considerazioni analoghe, anche se in questi ultimi anni la produzione di soia ha avuto una notevole diffusione in Italia.

Più in dettaglio vanno segnalati i seguenti aspetti.

La variabile di reddito non è risultata quasi mai significativa. In sua vece, la pressione della domanda interna è colta dai consumi alimentari e, in alcuni casi, da consumi ancora più attinenti ai prodotti considerati, risultando generalmente determinante per le importazioni. Infatti, trattandosi di prodotti alimentari molto specifici, non è del tutto coerente che il reddito esprima la capacità di spesa per questi prodotti: i consumi alimentari dipendono dal reddito in misura sempre minore rispetto a quanto avviene per gli altri consumi. Seguendo questa interpretazione è facile comprendere anche perché per le carni bovine e per gli altri cereali siano risultati più appropriati i consumi di carni bovine e i consumi di prodotti zootecnici. Infatti la domanda di carne, nell'ambito dei consumi alimentari, ha una dinamica specifica, mentre il consumo degli altri cereali interessa l'alimentazione umana principalmente tramite il consumo di carni.

Quanto si è rilevato per la componente di domanda non vale per l'offerta interna dei diversi prodotti il cui rilievo è meno generalizzato. Quest'ultima variabile non risulta statisticamente significativa nei modelli del grano duro, del latte, dei semi oleosi e del pesce, mentre nel caso della carne suina risulta quasi insignificante. Questo risultato potrebbe apparire poco comprensibile per la carne suina e per il grano duro in particolare. In realtà così non è, infatti l'importazione di carne suina si differenzia dalla produzione interna: la prima è destinata al consumo di carne fresca, la se-

⁷ Sono comprese tutte le qualità di pesce importato fresco e congelato. Per il pesce si è stimato un altro modello nel quale risulta significativo il prezzo interno espresso in rapporto al prezzo mondiale. Questa versione non è stata presentata per mantenere l'omogeneità con gli altri modelli.

conda alla produzione di insaccati e prosciutti. Nel caso del grano duro, dato che il regime comunitario svolge un ruolo protettivo per la produzione italiana, la dinamica dell'import dipende essenzialmente dai prezzi e in particolare da quello interno. Ben diverso è il ruolo dell'offerta interna per la carne bovina, il grano tenero e gli altri cereali. In questi casi l'offerta interna, per la sua dimensione ormai considerevole, mostra una sensibile capacità di competere con l'import.

L'offerta risulta ritardata nel caso del grano tenero, degli altri cereali e della carne suina. Questa variante è pienamente giustificata in quanto si tratta di produzioni che hanno un ciclo produttivo inferiore all'anno solare. Anche in questo caso la stima del modello ha portato un perfezionamento della specificazione iniziale. In merito alle variabili di offerta, va evidenziato il caso degli altri cereali: qui si sono ottenuti buoni risultati grazie alla introduzione della produzione foraggiera, che nel modello consente di evidenziare il rilievo che ha la capacità produttiva interna nel determinare la domanda di importazione.

La dipendente ritardata è risultata significativa solo per spiegare le importazioni di latte e di carne bovina. Infatti, tra i prodotti considerati, questi sono quelli più facilmente conservabili e quindi per questi si può pensare a un effetto autoregressivo della domanda di importazioni. Ciò non vale per la carne suina, il cui consumo è alquanto diversificato. La «componente di fondo» risulta, tuttavia, debole, e questo ci indica che non esistono comportamenti dei consumatori eccessivamente radicati che impediscono una attiva politica agricola e alimentare.

Nei modelli relativi a prodotti scambiati in regimi controllati i prezzi svolgono un ruolo generalmente importante (con la eccezione anche qui degli altri cereali) confermando così la validità dello schema teorico utilizzato. Va sottolineato che in tutti i modelli l'elasticità al prezzo interno è superiore a quella del prezzo di importazione. In questo modo le condizioni di produzione interna riacquistano un certo rilievo.

Le equazioni di prezzo non hanno trovato particolari smentite. Nel caso del pesce e dei semi oleosi non si è ritenuto utile presentarne le stime. I cambiamenti principali riguardano la presenza del tasso di cambio lira-ECU e quindi il prezzo di entrata espresso in ECU (cfr. modelli del latte e del grano). In questo modo è emerso un ruolo del tasso di cambio che tra l'altro potrebbe cogliere l'effetto della politica monetaria [Warner e Kreinin 1982]. Poiché questa situazione non si ripete per le carni, questo può essere visto come un comportamento speculativo che agirebbe nei confronti di alcuni prodotti agricoli, in particolare quelli destinati a ulteriori trasformazioni industriali. Ciò non può essere esplicitato a pieno in questo modello. L'equazione per il latte è significativa: risulta infatti che il prezzo indicativo viene formato tenendo conto dei prezzi del Nord Europa (inferiori a quelli italiani), ma si trascura quasi completamente la pressione al ribasso dovuta alle eccedenze (l'elasticità del prezzo a queste ultime è quasi nulla). Infine, va segnalato che il ruolo degli ICM in genere non risulta particolarmente rilevante.

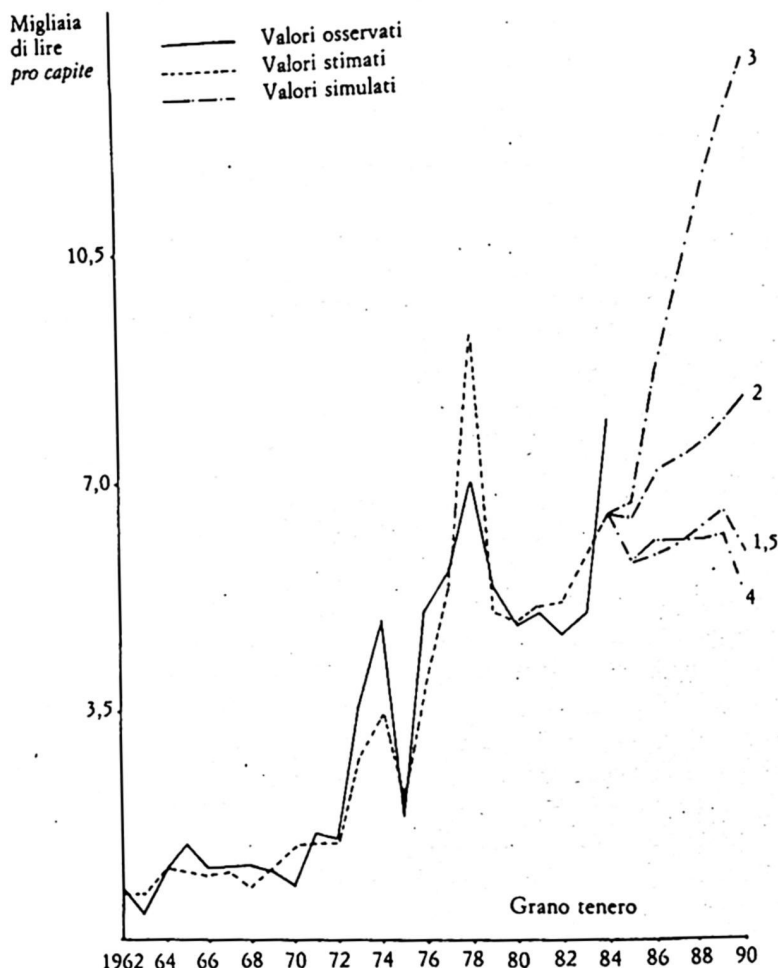


FIG. 1. Importazioni di grano tenero.

3. Le prospettive delle importazioni fino al 1990: alcuni possibili scenari

Qui presenteremo i risultati delle simulazioni fino al 1990 per la domanda di importazioni dei prodotti considerati secondo alcuni possibili scenari (figure 1-9). Le simulazioni per i prezzi all'importazione non sono presentate per motivi di spazio. A questo scopo si è fatto riferimento alle previsioni più accreditate formulate a tutto il 1985.

Per quanto riguarda i vincoli nazionali, si è previsto, fino al 1990, un incremento annuo reale del reddito nazionale del 2,5% [Banca d'Italia

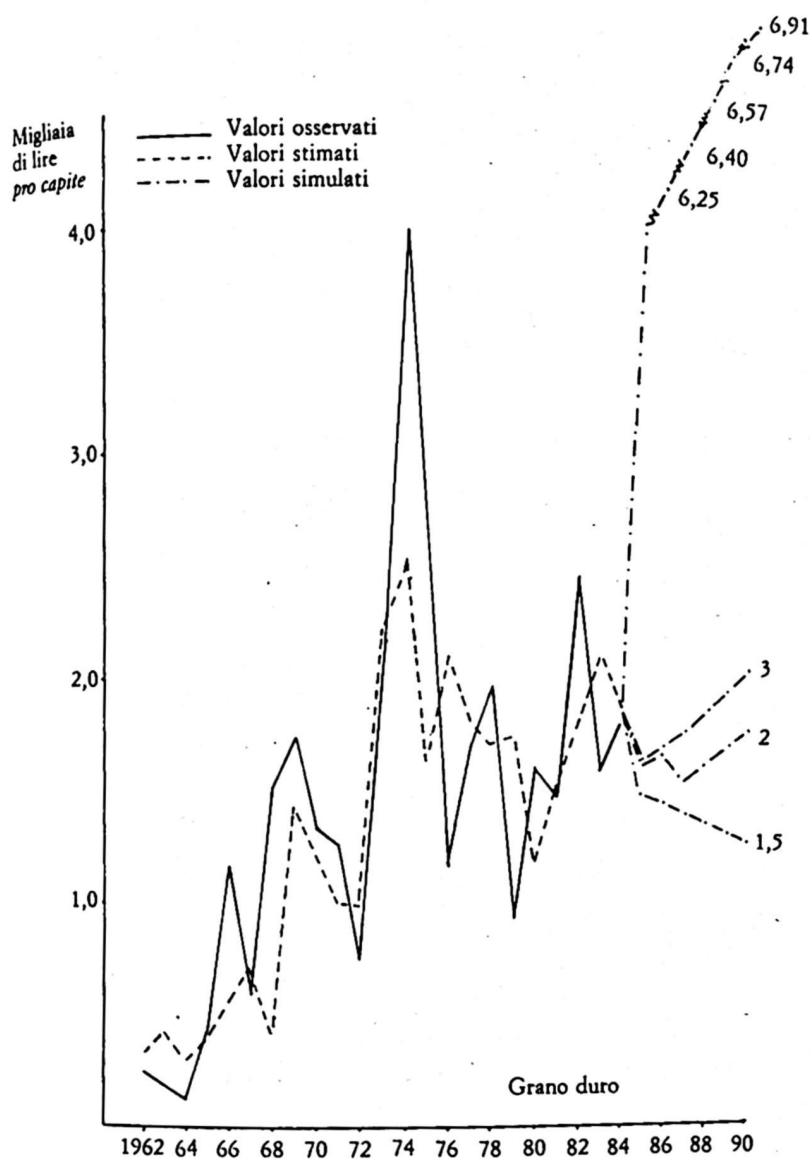


FIG. 2. Importazioni di grano duro.

1985] e una attenuazione del tasso di crescita annuo dei consumi alimentari all'1% in termini reali (trend 1985). Dal lato dell'offerta, la diminuzione della superficie destinata a frumento tenero, nonostante l'aumento delle rese per ettaro, ridurrà di circa l'1% la produzione [IRVAM 1984]. Per gli altri cereali e i foraggi si prevede un aumento annuo della produ-

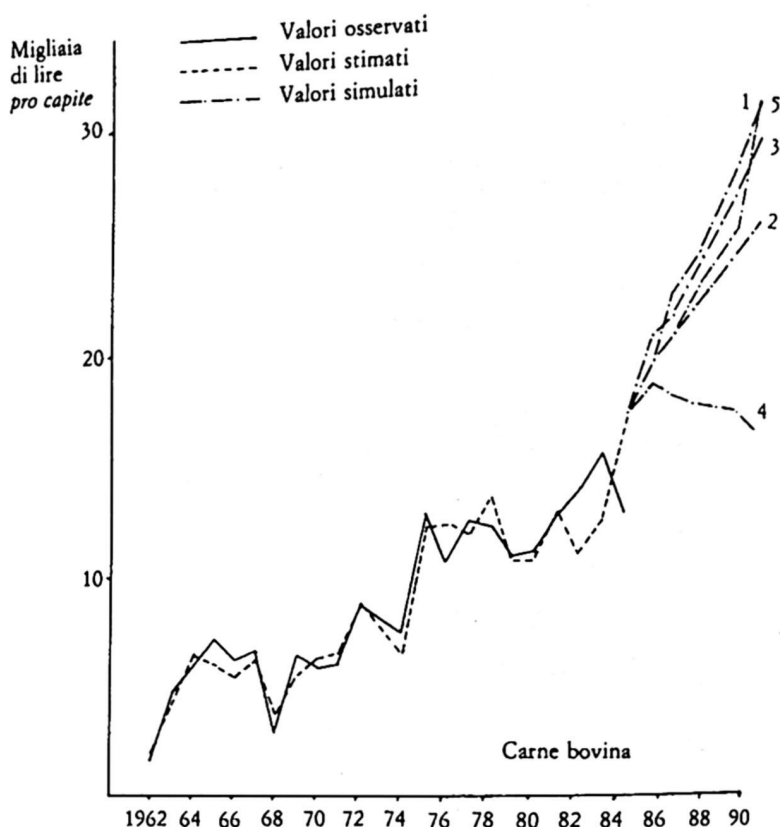


FIG. 3. Importazioni di carne bovina.

zione dell'1,4% e dell'1,5% rispettivamente (per il mais, in particolare, dello 0,5%) [*Ibidem*]. Per le carni bovina e suina vengono previsti aumenti dell'offerta nazionale. Secondo l'IRVAM [1984] è prevedibile un aumento medio annuo della produzione dell'1,8%. Ciò vale anche per il settore suinicolo per il quale l'aumento medio annuo è dell'1,5%.

I principali vincoli europei che influenzano le importazioni italiane sono: i prezzi di sostegno comunitari e le manovre «agro-monетarie», da un lato, e l'offerta di beni sul mercato europeo dall'altro. Per entrambi questi aspetti abbiamo fatto riferimento agli indirizzi che potrebbe prendere la PAC [Barbarella 1983].

Riguardo ai fattori di natura monetaria, si sono considerati gli orientamenti, maturati da alcuni anni, volti a imporre una crescita a tassi decrescenti ai prezzi comunitari; inoltre si è tenuto conto degli effetti che provocherebbe l'abolizione degli ICM, già auspicata da più parti [Commissione CEE 1985]. Le ipotesi formulate dalla Commissione per il 1985-86 e da noi

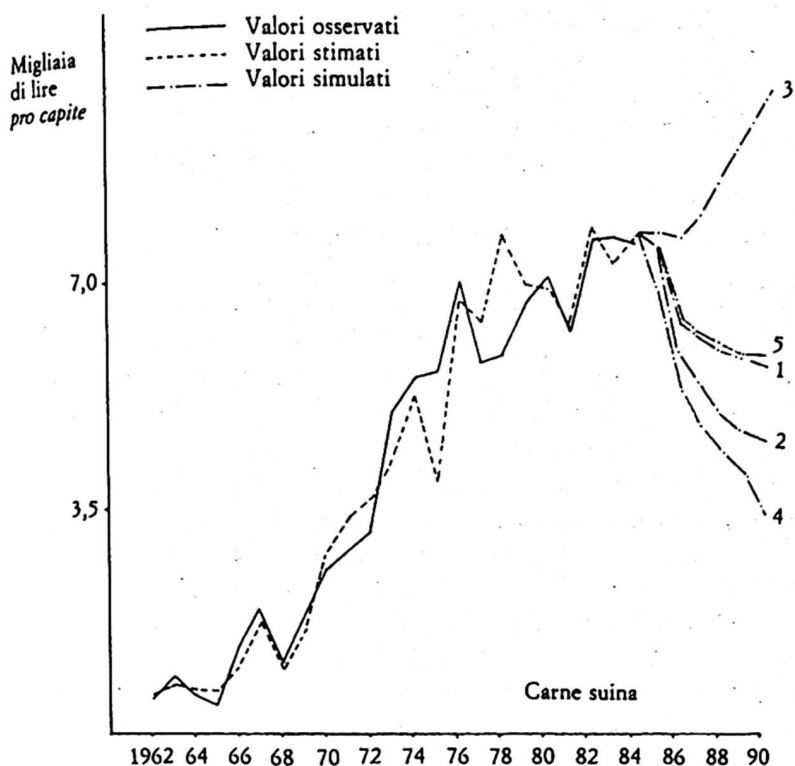


FIG. 4. Importazioni di carne suina.

adottate riguardano: la diminuzione del prezzo indicativo in ECU per i cereali e per i semi oleosi, fissata al 3,5%, con una riduzione dello 0,5% annuo. Per il latte fresco, la carne bovina e la carne suina il valore viene tenuto costante sui livelli 1984-85. In questo caso, tuttavia, abbiamo considerato anche una diminuzione del prezzo pari a quella ipotizzata per il grano che non apparirebbe irrealistica data la situazione del mercato comunitario.

Sul versante internazionale le determinanti considerate sono le stesse. Le ipotesi che abbiamo adottato circa l'andamento del tasso di cambio lira-dollaro sono tre: una svalutazione costante annua del 10% (trend 1982-1984); una svalutazione decrescente (trend 1985); un tasso costante ai valori 1984. Per il tasso di cambio lira-ECU è plausibile una svalutazione costante del 3% annuo (trend 1982-1985).

Riguardo ai prezzi internazionali, la decelerazione della ripresa e l'offerta abbondante di prodotti agricoli mantengono negativa la tendenza dei prezzi. Tuttavia, un indebolimento del dollaro potrebbe avere effetti quasi

automatici di rilancio dei prezzi. Pertanto, due sembrano le ipotesi più verosimili: una, che vede i prezzi continuare a decrescere in modo costante (dal 2% al 5% in termini reali); l'altra che vede i prezzi crescere tanto quanto il dollaro può calare.

3.1. Uno scenario di continuità (Scenario 1)

Un primo scenario si può desumere sulla base delle tendenze manifestatesi nel corso del 1985, nell'ipotesi che queste si mantengano nei cinque anni successivi⁸. I prezzi interni dei prodotti agricoli e alimentari subiscono un aumento medio annuo del 5%; l'offerta interna varia secondo le tendenze previste nel paragrafo precedente. I prezzi mondiali delle materie prime agricole e alimentari aumentano del 2,5% annuo (nominale), a fronte di un andamento del dollaro che sale a 1.900 lire nel 1985, scende a 1.600 lire nel 1986 per poi rimanere costante. Si assume un mantenimento della politica comunitaria del 1985: prezzi fissati dalla CEE e mantenuti costanti; SME sostanzialmente stabile, svalutazione costante della lira del 3% annuo, del franco francese dell'1% e con una parità costante del marco e delle altre valute dell'area monetaria «forte»; andamento dei prezzi di mercato dei paesi della Comunità sostanzialmente omogeneo, con un incremento del 2% per i prezzi francesi e dell'1% per quelli tedeschi, olandesi e danesi; mantenimento delle parità verdi e degli ICM sui valori del 1985.

I risultati di questo primo scenario sono di un certo rilievo. Le importazioni di carne suina e di latte potrebbero scendere da qui al 1990, ai livelli del 1981 (con un decremento di oltre il 20%); si assisterebbero invece le importazioni di grano, di mais e di pesce. Per gli altri cereali si confermerebbe la tendenza a una contrazione. Le importazioni di semi oleosi si manterrebbero sostanzialmente ai livelli attuali con una tendenza ad aumentare. Unica tendenza netta all'aumento si ha per la carne bovina (con un incremento di oltre il 100% in sei anni). Il contesto appare quindi debolmente favorevole, e ciò grazie al buon andamento del dollaro e dei prezzi internazionali, ma soprattutto dei prezzi interni. Tanto più le quotazioni internazionali appaiono depresse, tanto più queste spingono verso l'alto la domanda di importazioni dell'Italia, che appare vincolata da una domanda crescente e da un'offerta che aumenta in modo insufficiente. Il

⁸ In realtà sono state formulate previsioni che aggiornano in parte quelle del 1985, ma queste non sono disponibili per tutte le variabili considerate, oppure lo sono diventate troppo tardi rispetto a questa stesura. Anche se qualche modifica è intervenuta, da alcune verifiche effettuate si rileva che i risultati qui presentati non ne sono sostanzialmente inficiati.

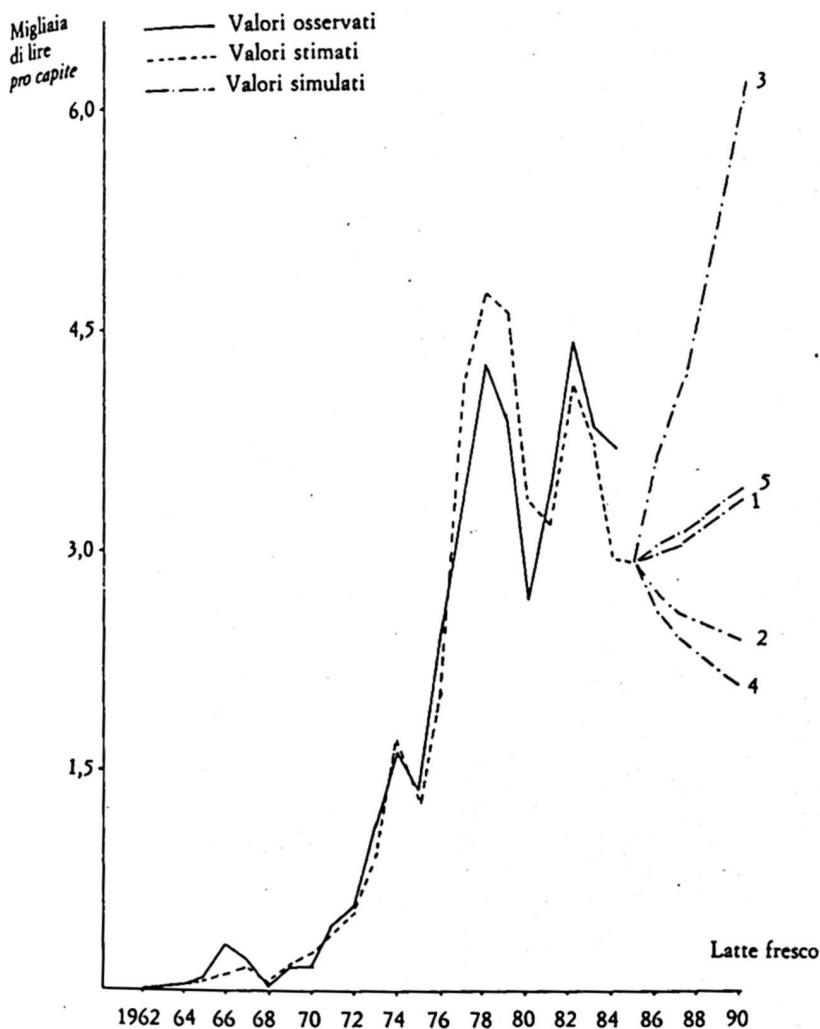


FIG. 5. Importazioni di latte fresco.

contenimento dei prezzi interni costituisce, dunque, un significativo elemento moderatore delle importazioni.

3.2. Uno scenario con condizioni nazionali e internazionali favorevoli (Scenario 2)

Se si mantengono le condizioni interne e i vincoli istituzionali da parte della Comunità già indicati nel primo scenario, mentre parità monetarie, prezzi europei e mondiali vengono tenuti costanti, le nostre importazioni

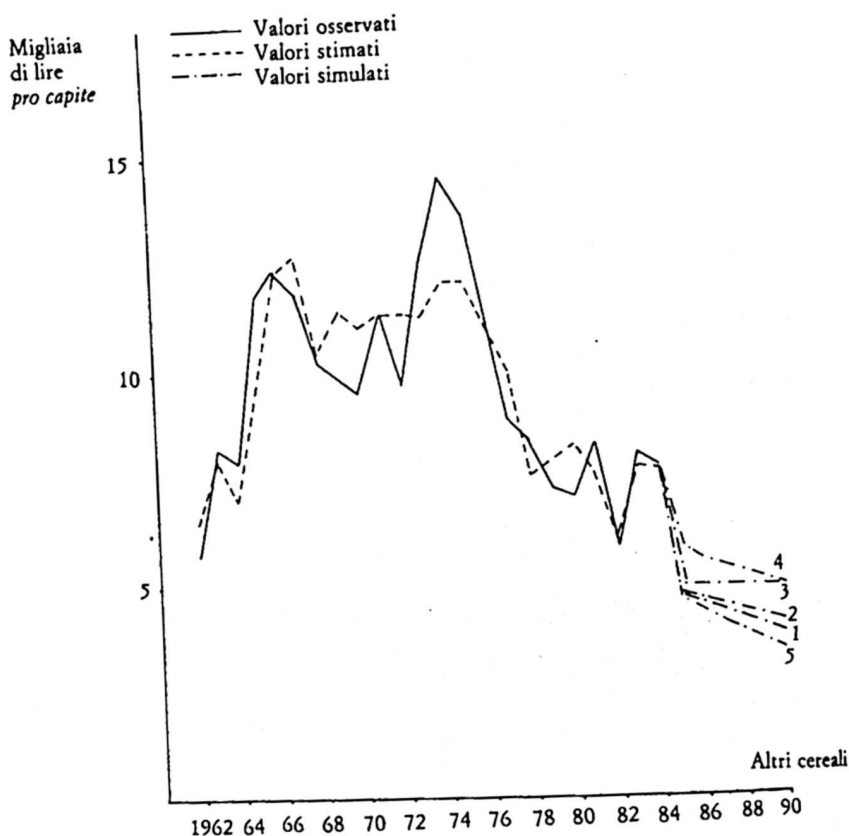


FIG. 6. Importazioni di altri cereali.

subiranno generalmente incrementi consistenti con l'eccezione della carne suina e di alcuni cereali (il mais, invece, salirebbe ai livelli del 1980). Più precisamente, le importazioni di grano tornerebbero sopra i livelli molto elevati del 1984, così come quelle di latte e di pesce. Le importazioni di semi oleosi riceverebbero una spinta verso l'alto superando i livelli del 1984. Per le carni, viceversa, la riduzione del livello dei prezzi interni sembra incidere maggiormente: le importazioni di carne bovina, infatti, risulterebbero minori di quanto si è visto nel caso precedente, mentre per la carne suina si arriverebbe a una riduzione delle importazioni del 50% nei sei anni.

Il dato di fondo che emerge in questa simulazione è che, con la sola eccezione delle carni, un azzeramento dell'inflazione interna non appare sufficiente a compensare le più favorevoli condizioni di acquisto sul mercato mondiale.

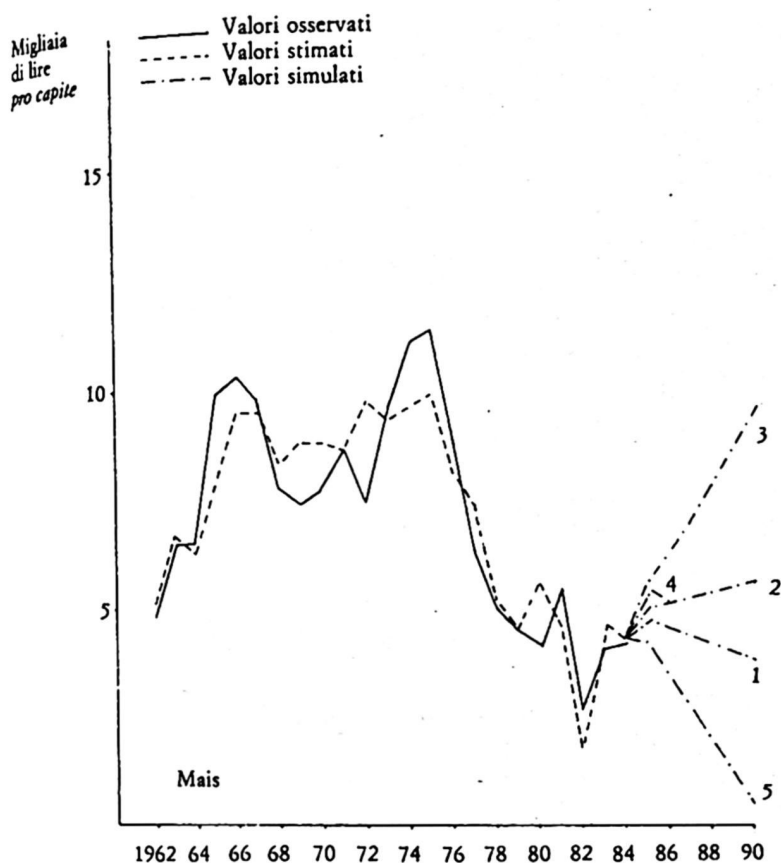


FIG. 7. Importazioni di mais.

3.3. Uno scenario con condizioni internazionali favorevoli e nazionali non favorevoli (Scenario 3)

Contrariamente a quanto si è visto nello scenario precedente, la sensibilità delle importazioni italiane ai prezzi interni si manifesta chiaramente nel terzo scenario. Se si mantengano le ipotesi circa le condizioni monetarie e di mercato europee e mondiali assunte nello scenario precedente, rimangono invariate le tendenze assunte per domanda e offerta interne e, invece, si assuma un incremento dei prezzi interni del 7% annuo, la domanda di importazioni subirebbe un incremento generalizzato per tutti i prodotti. L'incremento diventerebbe quasi vertiginoso per le carni, il latte, il grano tenero e il mais. Inoltre, mentre nel caso precedente si prefigurava

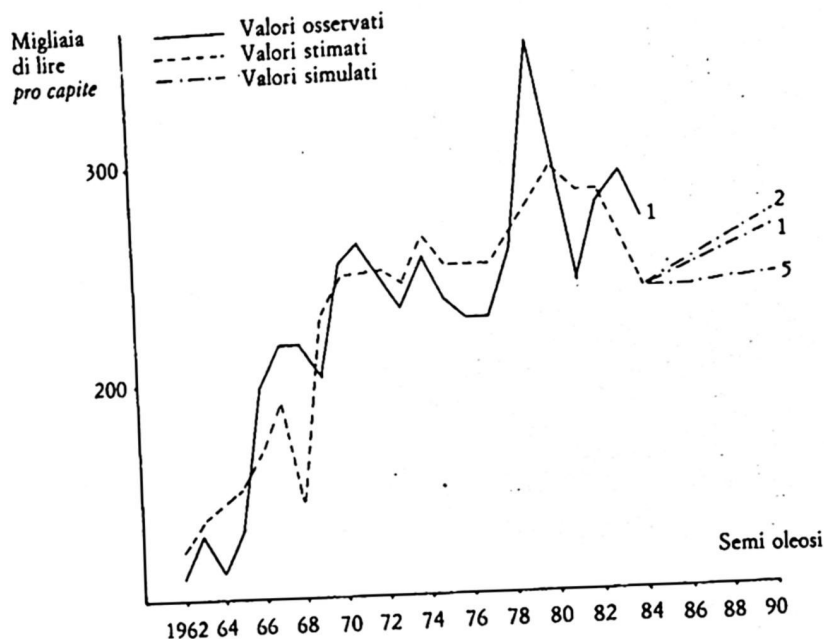


FIG. 8. Importazioni di semi oleosi.

l'abolizione degli ICM, tale condizione, a fronte di una situazione interna che rappresenta un incentivo all'importazione, risulta irrilevante.

3.4. L'abolizione della PAC (Scenario 4)

In questo scenario abbiamo voluto verificare come agirebbero congiuntamente una liberalizzazione delle frontiere e un mantenimento del livello attuale dei prezzi interni. In questo modo si è cercato di saggiare quanto una situazione interna più competitiva inciderebbe sulla domanda italiana di importazioni in assenza di barriere protettive. Per le altre variabili vengono mantenute le ipotesi dello scenario precedente.

Da queste simulazioni, riferite a condizioni internazionali favorevoli, pare che l'Italia non avrebbe molto da temere da una apertura delle sue frontiere, qualora sapesse operare significativamente sulla propria offerta e sui prezzi interni. La diminuzione delle importazioni appare per quasi tutti i beni vistosa. Ciò vale in particolare per la carne bovina per la quale, negli altri scenari, abbiamo generalmente assistito a una «esplosione» dell'import. Meno rilevante risulterebbe la contrazione dell'import di latte e di

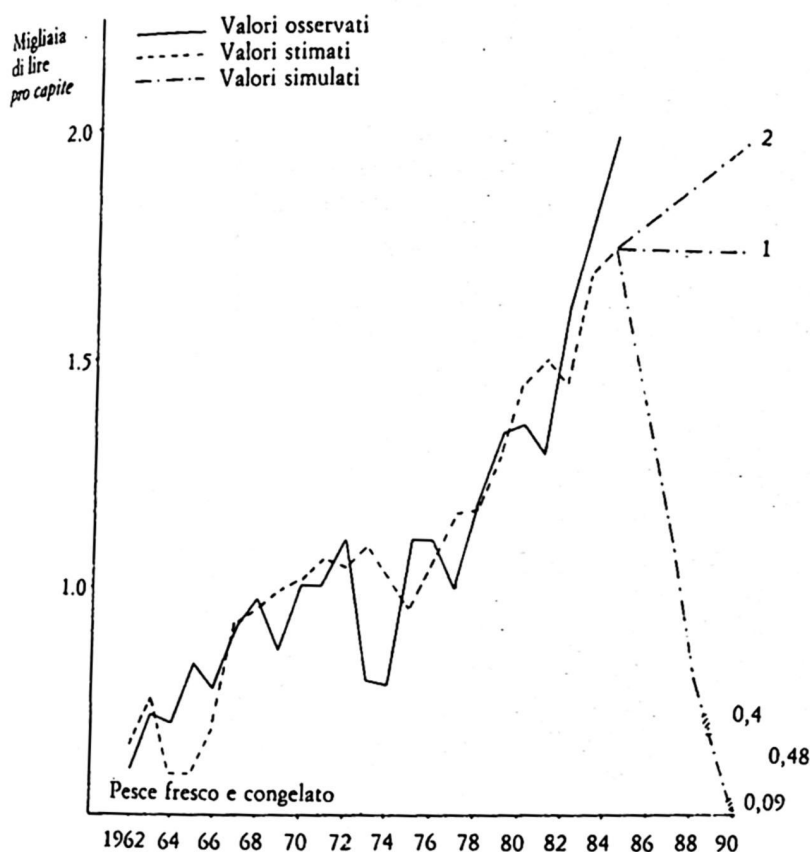


Fig. 9. Importazioni di pesce fresco e congelato.

altri cereali. Abbiamo, dunque, un'indicazione che per certi prodotti la dipendenza dall'estero è il frutto di carenze strutturali dal lato dell'offerta interna. L'unica eccezione rilevante è quella del grano duro: in questo caso la funzione protettiva della PAC risulta quanto mai evidente, anche se si tratta dell'unico caso tra i prodotti considerati.

3.5. Uno scenario mondiale sfavorevole (Scenario 5)

Da ultimo, abbiamo ipotizzato un peggioramento delle condizioni di scambio sui mercati mondiali: un incremento dei prezzi mondiali del 15% annuo e un andamento del dollaro ascendente a tassi del 10%. Questo in un quadro di nuovo «continuistico» per le altre variabili (prezzi interni in ascesa del 5% annuo, svalutazione lenta ma costante della lira nei confronti dell'Ecu, prezzi europei omogenei e debolmente in crescita, prezzi

comunitari costanti). Tuttavia, in presenza di una politica protettiva come quella operata dalla CEE, ciò non appare incidere in modo significativo sulle importazioni italiane: isolati dal mercato mondiale continueremo a importare secondo quanto ci impongono le condizioni interne e la concorrenza dei paesi europei. Fanno eccezione le carni bovine che, provenendo in parte da paesi extra CEE e presentando una elevata elasticità alla domanda, risultano penalizzate dall'aumento dei prezzi mondiali. Le importazioni di altri cereali e, in particolare, di mais e di pesce costituiscono un'eccezione opposta, verosimilmente connessa alla modesta elasticità alla domanda interna.

4. Conclusioni

Le importazioni rappresentano certo un problema strutturale della nostra economia e solo il verificarsi di alcune condizioni particolari potrà ridurre la loro incidenza sulla bilancia commerciale; se queste condizioni non prevarranno è lecito attendersi un ulteriore e rilevante incremento delle importazioni di prodotti agricoli. In particolare, l'evoluzione del quadro internazionale sembra condizionare significativamente il livello delle importazioni. Infatti, nel caso di una diminuzione di tensione negli scambi internazionali, non risulterebbe determinante neppure una riduzione a zero della nostra inflazione interna. Tuttavia, qualora emergessero tensioni inflazionistiche, i prezzi interni giocherebbero un ruolo rilevante. Pertanto anche il contenimento di questi prezzi appare importante, in quanto un loro aumento risulta essere un fattore scatenante delle importazioni. Per contro, un contenimento dei prezzi interni non è di per sé sufficiente per realizzare una riduzione delle importazioni; a questo fine sarebbe necessario che anche il quadro internazionale evolvesse in modo «non troppo favorevole». Ciò evidenzia una debolezza più generale del sistema produttivo italiano e la sua dipendenza dal contesto internazionale. In specifico, emerge la insufficienza di politiche di breve periodo fondate sul solo controllo dei prezzi e la necessità di intervenire sui fattori strutturali del sistema agroalimentare.

La PAC di per sé, invece, non costituisce un vincolo decisivo in quanto i prodotti italiani da noi considerati non beneficiano della PAC. Il caso del grano duro, d'altra parte, consente di cogliere l'utilità che ha la PAC quando ha un ruolo protettivo in condizioni di produzione interna già favorevoli. Abbiamo visto che una eventuale abolizione della PAC, se accompagnata da un contenimento della crescita dei prezzi interni e in un quadro internazionale favorevole, non determinerebbe un peggioramento delle importazioni con la sola eccezione del grano duro. Solo se la scena mondiale fosse segnata da una crescita dei prezzi e da un rafforzamento del

dollaro, la PAC risulterebbe un fattore importante nel controllo delle nostre importazioni.

Emerge, in conclusione, uno spazio per politiche di medio-lungo periodo rivolte alla domanda e produzione interne. La produzione interna è risultata una causa importante del deficit alimentare e richiede indirizzi ben precisi; altrettanto importante appare una politica alimentare di orientamento dei consumi.

5. Appendice: Legenda variabili e fonti statistiche

Legenda variabili

Il prefisso L indica le variabili in logaritmi; il suffisso - 1 un ritardo di un anno. Tutte le variabili (esclusi i prezzi) sono *pro capite* sulla popolazione.

Modello del grano tenero e duro (GT e GD)

LVMGT = Importazioni di grano tenero in lire 1976 (deflatore: indice del prezzo all'importazione del grano tenero).

LPIGT = Prezzo interno del grano tenero in lire.

LMGT = Prezzo all'importazione in lire del GT (media dei prezzi all'importazione dall'area CEE e dall'area extra CEE, ponderati con le rispettive quantità importate). I prezzi all'importazione dalla CEE sono medie dei prezzi di mercato dei paesi di provenienza (Francia e Germania), prezzi all'ingrosso (ponderati con le rispettive quantità importate) comprensivi degli ICM in uscita e in entrata in Italia. I prezzi all'importazione dal resto del mondo sono medie dei prezzi all'esportazione (FOB) dei principali paesi esportatori in Italia (USA, Argentina, Canada e Australia), ponderati con le rispettive quantità importate e comprensivi dei costi di trasporto, dei prelievi applicati in entrata e degli ICM.

LCAI = Consumi alimentari interni totali in lire 1986 (deflatore: indice dei prezzi ai consumi dei prodotti alimentari).

LPEGT = Prezzo di entrata del grano tenero in ECU.

LTCE = Tasso di cambio Lira/ECU.

LICMGT = Importi Compensativi Monetari italiani (ICM) relativi al GT; per il calcolo cfr. Baldinelli e altri [1980].

Le variabili del modello del grano duro hanno lo stesso significato e sono indicate dal suffisso GD.

Modello degli altri cereali e mais (C)

LVMC = Importazioni cereali foraggieri in lire 1976 (deflatore: indice del prezzo all'import dei cereali foraggieri).

LMC = Prezzo all'importazione dei CF in lire - media dei prezzi all'importazione dei 4 cereali, ponderata con le quantità. Per il calcolo dei prezzi all'importazione si veda il grano tenero.

LPIC = Prezzo interno dei cereali foraggieri in lire - media dei 4 prezzi interni dei cereali ponderati con le produzioni interne.

LSQC = Produzione interna totale di CF - quantità.

LCQZ = Consumi interni di carni esclusa la bovina - quantità.

LPEC = Prezzo di entrata dei CF in ECU. Media ponderata con le quantità.
LICMIC = ICM italiani relativi al prezzo dei cereali foraggieri. Media degli ICM relativi ai 4 cereali, ponderati con le quantità.

Le variabili relative al mais hanno lo stesso significato e sono calcolate nello stesso modo delle corrispondenti variabili Gr.

Modello del latte fresco

LVML = Importazioni di latte fresco in lire 1976 (deflatore: indice del prezzo all'importazione del latte fresco).

LPIL = Prezzo interno del latte fresco in lire.

LPML = Prezzo all'importazione del latte fresco in lire - media dei prezzi all'importazione dell'area CEE (ponderati con le rispettive quantità importate): calcolati come media dei prezzi di mercato dei paesi di provenienza (Francia, Germania e Olanda) comprensivi degli ICM in uscita e in entrata dall'Italia.

LPINDL = Prezzo indicativo del latte fresco in ECU.

LTCE = Tasso di cambio Lira/ECU.

LICMIL = ICM italiani per il latte fresco; cfr. Baldinelli e altri [1980].

LSTLP = Scorte di latte in polvere dei due principali paesi produttori europei (Francia e Germania) in quantità.

Modello della carne bovina (CB)

LMCB = Importazioni di carne bovina in lire 1976 (deflatore: indice del prezzo all'importazione della carne bovina).

LPICB = Prezzo interno della CB in lire.

LPMCB = Prezzo all'importazione della CB in lire - media dei prezzi all'importazione dell'area CEE e dell'area extra CEE (ponderati con le quantità importate) - I prezzi all'importazione dalla CEE sono calcolati come media dei prezzi di mercato all'ingrosso dei paesi di provenienza (Francia, Germania, Olanda e Danimarca), ponderati con le quantità importate e comprensivi degli ICM in uscita e in entrata dall'Italia - I prezzi all'importazione dal resto del mondo sono i prezzi all'esportazione (FOB) del principale paese esportatore in Italia (Argentina) comprensivi del costo di trasporto e dei prelievi applicati in entrata e degli ICM.

LCCB = Consumi interni di carne bovina in quantità.

LSCB = Produzione interna totale di CB in quantità.

LPOCB = Prezzo di orientamento bovini adulti in lire.

LPWCB = Prezzo mondiale della carne bovina in dollari.

LICMICB = ICM italiani relativi alla CB, per il calcolo cfr. Baldinelli e altri [1980].

Modello della carne suina (CS)

LVMCS = Importazioni di carne suina in lire 1976 (deflatore: indice del prezzo all'importazione della carne suina).

LPICS = Prezzo interno della CS in lire.

LPMCS = Prezzo all'importazione della CS in lire. Calcolato sulla base del prezzo di mercato dell'unico paese di provenienza (Francia) comprensivo degli ICM francesi e italiani.

LSCS = Produzione interna totale di carne suina - quantità.

LPBS = Prezzo di base suini in lire.

LICMICS = ICM italiani relativi alla CS, per il calcolo cfr. Baldinelli e altri [1980].

Modello dei semi oleosi (SO)

LQMSO = Importazioni di semi oleosi in quantità.

LPMSO = Prezzo all'importazione dei SO in lire. Calcolato come media dei prezzi mondiali più i costi di trasporto ponderati con le quantità importate.

Modello del pesce (PE)

VMPE = Importazioni di pesce fresco e congelato in lire (deflazionato con l'indice dei prezzi all'importazione del pesce).

PMPE = Prezzo all'importazione PE (lire per Kg.). Media ponderata con le quantità importate dei prezzi all'ingrosso di Spagna, Giappone, Francia, Olanda e Danimarca.

PIPE = Prezzo interno del pesce allo sbarco (lire per Kg.).

Fonti statistiche

IMF, Financial Statistics.

FAO, Trade Yearbook. Roma.

FAO, Production Yearbook, Roma.

EUROSTAT, Annuario di statistica agraria, ISCE, Lux., anni vari.

EUROSTAT, Statistica dei prezzi agricoli, ISCE, Lux., anni vari.

EUROSTAT, Tavole analitiche del commercio estero, ISCE, Lux.

EUROSTAT, Bollettino trimestrale della produzione industriale, Lux.

OECD, Main Economic Indicators, Paris, 1982.

ISTAT, Statistica annuale del commercio con l'estero, Roma.

ISTAT, Annuario di statistica agraria e zootecnia, Roma.

ISTAT, Annuario di contabilità nazionale, Roma.

ISTAT, Bollettino mensile di statistica, Roma.

INEA, Annuario dell'agricoltura italiana, Roma.

Annuari associazioni di categoria.

Riferimenti bibliografici

Ardeni P.G. e Paris Q. (1984), *Un modello di importazione e di esportazione di prodotti farinacei*, in «Statistica», n. 2.

Baldinelli e altri (1980), *Il sistema agromonetario*, Bologna, Il Mulino.

Banca d'Italia (1985), *Relazione generale 1984*, Roma.

Barbarella C. (1983), *Le nuove proposte Cee: riforma o ristrutturazione della Pac?*, in «La Questione Agraria», n. 10.

Commissione CEE (1985), *Proposte relative alla fissazione dei prezzi per taluni prodotti agricoli e ad alcune misure connesse*, Bruxelles.

De Benedictis M. e De Filippis P. (1984), *Rapporto sulla bilancia agricolo-alimentare e politica agraria*, Roma, CNEL.

Filippucci C. e Paris Q. (1984), *Importazioni di grano: un caso di mercati controllati*, in «Statistica», n. 2.

- Filippucci C. e Ardeni P.G. (1986), *Possibili scenari per l'evoluzione delle importazioni italiane di alcuni prodotti agricoli e alimentari*, in «La Questione Agraria», n. 21.
- Gardini A. (1984), *Modelli stocastici di analisi della domanda: un'applicazione ai consumi alimentari*, in «Statistica», n. 2.
- Houtakker H. e Magee S. (1969), *Income and Price Elasticities in World Trade*, in «The Review of Economics and Statistics», n. 2.
- IRVAM (1984), *Rapporto sulle tendenze a medio termine dei consumi alimentari*, Roma, dicembre.
- Leamer E.E. e Stern R.M. (1977), *Quantitative International Economics*, Chicago, Aldine Pub. Co.
- Paris Q. (1984), *Per un modello del settore agro-alimentare*, in «Statistica», n. 2.
- Viviani A. (1984), *Importazioni di alcuni prodotti tropicali: un caso di mercati aperti*, in «Statistica», n. 2.
- Warner D. e Kreinin M. (1982), *Determinants of International Trade Flows*, in «Review of Economics and Statistics», n. 1.